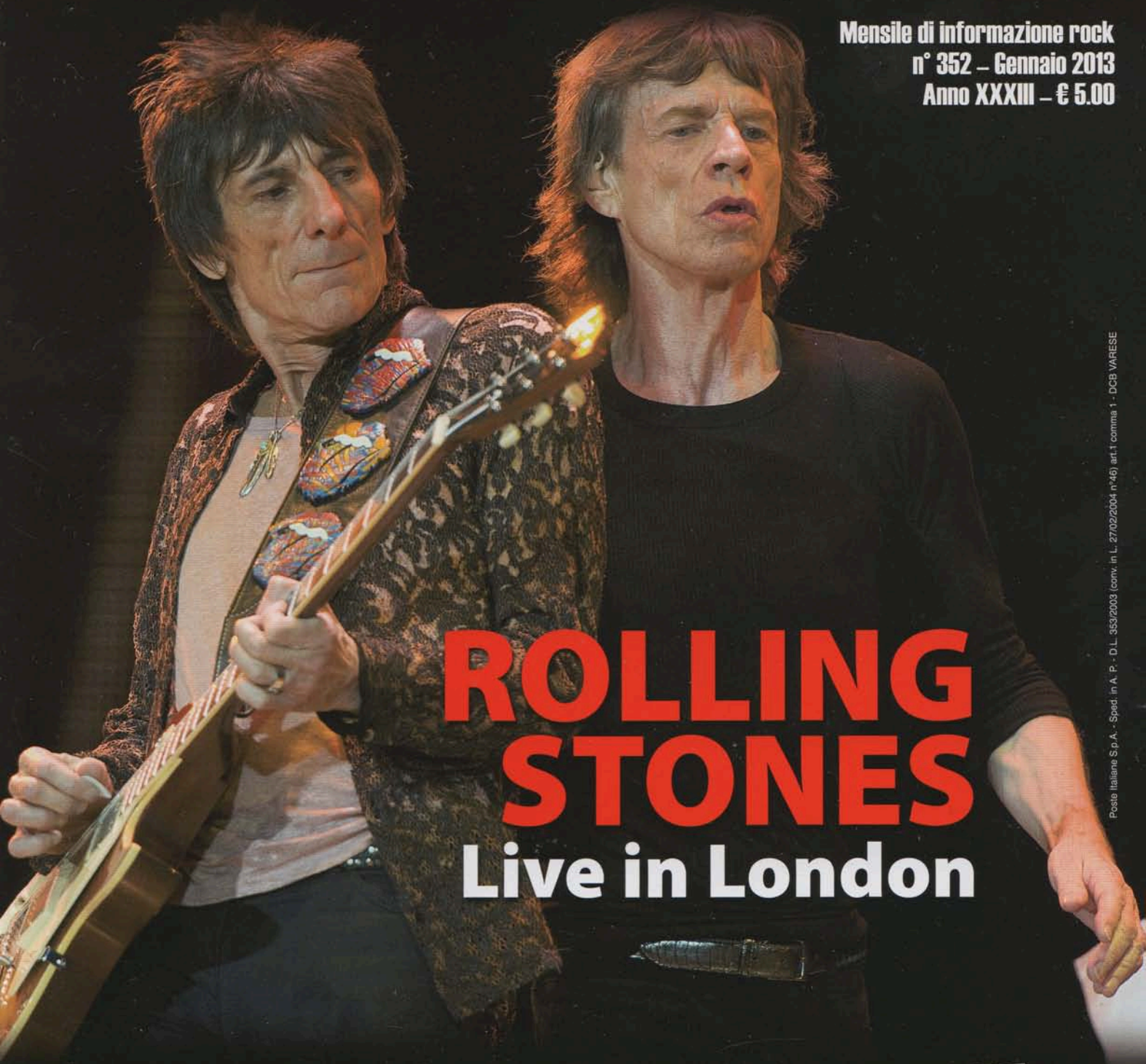


BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 352 - Gennaio 2013
Anno XXXIII - € 5.00



ROLLING STONES

Live in London

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



MASSIMO BUBOLA - JOHNNY CASH
KRIS KRISTOFFERSON - STEVIE RAY VAUGHAN
THE CONCERT FOR SANDY RELIEF
ARBOURETUM - BEN HARPER &
CHARLIE MUSSELWHITE - BUDDY GUY





proposto soddisfacentemente a due voci e con un fine spunto chitarristico, dove dovrebbe ritrovarsi il titolo del cd. Ottima la country ballad alla Neil Young *Stars Are Shining*, dalla melodia solare, la quiete sentimentale e il brillante lavoro della pedal steel sia nello stacco centrale sia nella chiusura finale. Riuscita l'interpretazione del brano di George Harrison *Beware Of Darkness*, tratto dal suo primo album post Beatles days *All Things Must Pass*, dove Jeannie dà il meglio di se stessa e Fats Kaplin usa la sua fisarmonica come fosse un delicato pennello su tela.

Raffaele Galli

THE RECIPE

Stir The Pot
Marblehouse Recordings

★★★

Avevo perso di vista i **Recipe** da Morgantown, West Virginia, all'indomani del discreto **Jubilee** (2006), il loro quarto e ultimo album in studio (ma in mezzo c'era stato anche l'ottimo live **All You Can Eat** ['03]), un discreto esempio di **crossover** acustico all'insegna di folk, country, bluegrass, tradizione irlandese e folklore cajun. Pur rischiando di confondersi con la proposta di altri gruppi, affini dal punto di vista dello stile e magari dotati di maggior personalità (String Cheese Incident, Leftover Salmon e Donna The Buffalo i primi a venire in mente), i **Recipe** riuscivano comunque a ritagliarsi il loro spazio nel ricchissimo minestrone delle jam-bands grazie soprattutto alla voce potente di **Kristen Wolverson**, una specie di Grace Slick degli Appalachi in grado di regalare inattese sfumature psichedeliche a lunghe, vigorose requisitorie di basilare osservanza folk-rock. Dopo cinque anni di assenza dalle scene, **Stir The Pot** ripropone la «ricetta» del compositore **Joe**

GREAT BIG SEA

XX
Warner
★★★½



I Great Big Sea, gruppo canadese della regione del Newfoundland - Labrador, esponenti di un folk rock dinamico ed energico dalle sfaccettature pop, sono una nostra abituale conoscenza. Difficilmente infatti ci siamo fatti scappare le loro prove discografiche, perché sempre di regolare buon aspetto, calorose ed appassionate, mai al di sotto di un discreto standard di qualità. Certo, non si è mai trattato di lavori importanti per l'evoluzione del rock, tuttavia piacenti e in grado di accontentare palati non eccessivamente pretenziosi. Quest'anno questi nostri amici d'oltre oceano, Alan Doyle, Sean McCann e Bob Hallett, popolarissimi nella loro terra d'origine ma mai affermatasi realmente negli States, festeggiano vent'anni di carriera e lo fanno pubblicando un doppio cd di greatest hits, ottimo investimento per chi vuole oggi accostarsi a loro. Una carrellata di quaranta canzoni, pescate tra i nove album di studio della band usciti tra il 1993 e il 2010, comprendente anche un brano on stage, una collaborazione con i Chieftains e sei pezzi inediti. Un bel malloppo complessivamente, diviso organicamente in due parti, una pop ed una folk, a seconda della prevalenza di un genere o dell'altro, come a dire destinata più per chi ascolta la radio la prima, più per i vecchi fans la seconda. Nel primo cd ci sono naturalmente tutti i singoli di successo, fra i quali *Run Runaway*, un brano hard rock quasi alla Pogues, che era stato un successo degli Slade nell'83, *Goin' Up*, delizioso motivo dal feeling caraibico con bel break di fisarmonica, *When I'm Up (I Can't Get Down)*, riuscita cover di un pezzo della Oyster Band, delicato e risoluto al tempo stesso, *Ordinary Day*, testo movimentato piuttosto orecchiabile, il maggiore successo in classifica, # 3 nelle charts canadesi, *Consequence Free*, piacevole col suo ritmo vivace, *Feel It Turn*, gradevole col suo bel refrain corale, *When I Am A King*, dal chiaro profumo rock, *Walk On The Moon*, quarantacinque giri d'atmosfera nelle sue parti strumentali. Volendo fare i pignoli si dovrebbe dire che ne manca qualcuno significativo, come *End Of The World*, *Fast As I Can o Can't Stop Falling*, ma si sa che in questi casi si è costretti a fare delle rinunce.



brano familiare, dalle sonorità elettriche alla Steeleye Span, *Old Black Rum*, altra ballad che richiama i Pogues con buon lavoro all'accordion da parte di Hallett, *Mary Mac*, singolo mancato dal velocissimo parlato specie sul finale. Ci sono diversi motivi eseguiti a cappella con sostegno solo di percussioni, come *General Taylor*, un classico per i GBS che scalda puntualmente il pubblico quando proposto on stage (anche i Fairport Convention di Swarbrick l'avevano in repertorio...), la ballata *River Driver* e la tipica sea shanty *Excursion Around The Bay*. C'è una versione live di *England*, classica canzone marinara conosciuta finora solo via studio, uno strumentale dal brillante impatto, *Dancing With Mrs White* e l'ottimo testo eseguito con i Chieftains, *Lukey*, dall'album *Fire In The Kitchen* del '98, dal ritmo notevole l'eccellente impatto strumentale Gli inediti sono in linea con il materiale tipico del gruppo, pertanto niente male anche se non eccezionali. *Born To Believe* è un classico folk rock deciso e robusto, *Live This Life* sembra il più interessante, scorre con un bel ritmo, sfoggia un notevole refrain corale e un invitante finale senza parole, *Let My Love Open The Door* è un brano semplice, poco impegnativo ma solare e con un piacevole suono di whistle in chiusura. *Heart Of Hearts* è scorrevole ed intenso e conta su di un gradevole arrangiamento strumentale acustico, *Le Bon Vin*, nella prima metà cantato a cappella, poi movimentato dalla fisarmonica, è una vecchia canzone franco canadese, *Josephine the Baker* è quel brano eseguito da tempo dal vivo, fatto su misura per l'atmosfera di un pub affollato, finalmente registrato in studio.

Raffaele Galli

Prichard (voce e chitarre), del violinista **Mike Mitchell** e del sassofonista **Jon Banco** (senza dimenticare la versatile sezione ritmica composta dal basso di **Diana Burton** e dai tamburi di **Tom Kirk**) sostituendo alla voce della Wolverson quella, altrettanto energica e forse più lirica, della **newcomer Shannon Jones**, che canta, scrive canzoni



e arrangia violino, viola e violoncello nella magnifica serenata rootsy *Lonely We Aren't*. Per i **Recipe** il tempo sembra non essere passato, e ciò rappresenta al tempo stesso il loro punto di forza e il loro limite. Se da un lato, infatti, il tritico iniziale, con l'incalzante folk-rock su maratone percussive di *Momentum*, *Every Single Thing* e *Diamonds Down The Drain*, riallaccia i fili col passato manifestando una certa grinta, le varie *Love In The End*, *Nowhere To Hide* o *Before It's Gone* finiscono per sembrare episodi nati già vecchi, sorpassati dagli eventi (quanti gruppi, a partire dagli OAR, usano oggi il sax alla maniera di Banco?) oppure legati in modo

programmatico a una formula (quella che vede gli assoli del violino di Mitchell legarsi indissolubilmente all'incedere hilibilly-folk delle chitarre acustiche) ormai usurata dal continuo utilizzo. Per paradosso, i **Recipe** convincono senza esitazioni proprio quando abbandonano l'andamento tangenziale da jam-band e si concentrano su di un tipo di scrittura più classica e ordinata, per esempio quella che sostiene il country & western indiovolato della notevole *Broken Hearted Love Song*, il folk'n'roll sontuoso della conclusiva, irrefrenabile *Let Us Be Blessed*, il country-rock simultaneamente anfetaminico e malinconico della bellissima *Hell With You*, il

Il secondo cd, quello folk contiene per lo più traditional che esprimono più chiaramente le influenze subite dalla band, la musica irlandese, la consuetudine scozzese, il folklore di lingua francese. C'è il rappresentativo brano *Great Big Sea / Gone By The Board*, a firma di Bob Hallett, che ha la forza ed il ritmo di una Irish ballad e sfoggia un bell'assolo di fisarmonica, poi *A Boat Like Gideon Brown*, eseguito sempre con successo dal vivo, con piacevole spunto di whistle, *Ferryland Sealer*, che parte lento ma poi si scalda e si scatena fino a diventare una sorta di punk folk, *Captain Kidd*, un

brano familiare, dalle sonorità elettriche alla Steeleye Span, *Old Black Rum*, altra ballad che richiama i Pogues con buon lavoro all'accordion da parte di Hallett, *Mary Mac*, singolo mancato dal velocissimo parlato specie sul finale. Ci sono diversi motivi eseguiti a cappella con sostegno solo di percussioni, come *General Taylor*, un classico per i GBS che scalda puntualmente il pubblico quando proposto on stage (anche i Fairport Convention di Swarbrick l'avevano in repertorio...), la ballata *River Driver* e la tipica sea shanty *Excursion Around The Bay*. C'è una versione live di *England*, classica canzone marinara conosciuta finora solo via studio, uno strumentale dal brillante impatto, *Dancing With Mrs White* e l'ottimo testo eseguito con i Chieftains, *Lukey*, dall'album *Fire In The Kitchen* del '98, dal ritmo notevole l'eccellente impatto strumentale Gli inediti sono in linea con il materiale tipico del gruppo, pertanto niente male anche se non eccezionali. *Born To Believe* è un classico folk rock deciso e robusto, *Live This Life* sembra il più interessante, scorre con un bel ritmo, sfoggia un notevole refrain corale e un invitante finale senza parole, *Let My Love Open The Door* è un brano semplice, poco impegnativo ma solare e con un piacevole suono di whistle in chiusura. *Heart Of Hearts* è scorrevole ed intenso e conta su di un gradevole arrangiamento strumentale acustico, *Le Bon Vin*, nella prima metà cantato a cappella, poi movimentato dalla fisarmonica, è una vecchia canzone franco canadese, *Josephine the Baker* è quel brano eseguito da tempo dal vivo, fatto su misura per l'atmosfera di un pub affollato, finalmente registrato in studio.

genere di ballata, countreggiane eppure pepata, cui ci hanno abituati i dischi di Miranda Lambert. L'impressione, quindi, è che nei **Recipe** ci sia una disinvoltura sommersa da tornare a fare emergere, un motore compositivo da sottoporre a nuovo rodaggio (non si spiega altrimenti la rimozione pressoché totale di tutti gli elementi soul, funky e blues così sfruttati all'epoca di **Goode**, l'esordio di una dozzina d'anni fa). Affinché ritrovino, se non altro, quel tanto di recita divertita, di contraddizione gioiosa e imprevisto estetico che il copione di una jam-band (se no che jam-band sarebbe?) pretende d'ufficio.

Gianfranco Callieri